

La *Via Crucis* settecentesca della chiesa dei Santi Nicolò, Biagio e Antonio Abate a Ospitale di Cortina d'Ampezzo

Ester Brunet - storica dell'arte e docente di Iconografia cristiana ISSR Padova



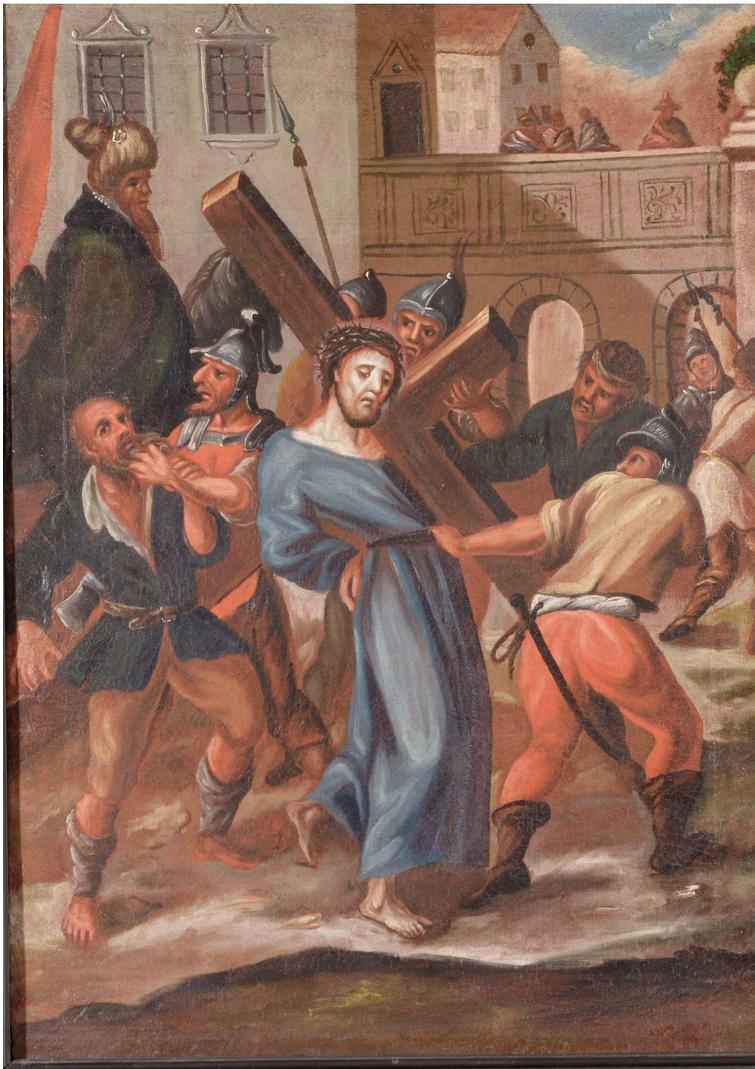
La Via Crucis evoca, tramite 14 stazioni, ovvero 14 immagini collocate all'interno di chiese o in luoghi all'aperto, il cammino che fu effettuato da Gesù dal momento della condanna fino al Golgota, dove venne crocifisso e poi deposto nel sepolcro. Le radici di questa pratica devozionale sono infitte nel tardo Medioevo, quando, dopo le conquiste crociate, i luoghi più significativi del martirio di Gesù furono segnalati con croci o piccole edicole, chiamate appunto "stazioni", presso le quali il pellegrino era chiamato a sostare e pregare. Ma il numero di chi poteva permettersi di visitare di persona la Palestina era limitato e allora si cercarono, nel tempo, modi "surrogati" di adempimento del pellegrinaggio, come i Sacri

Monti. Anche la Via Crucis può essere considerata una piccola Gerusalemme “a casa propria”, per rendere la troppo remota Terra Santa accessibile a tutti. Nella sua forma attuale, con le 14 stazioni disposte secondo un preciso ordine, la Via Crucis è attestata per la prima volta in Spagna nei primi decenni del Quattrocento. Dalla penisola iberica passò in Sardegna e precocemente anche in altre zone, come nel Tirolo, già nei primi decenni del Cinquecento: è datata 1519, infatti, la più antica Via Crucis di questa regione, voluta da Massimiliano lungo il sentiero che porta alla cappella di Lerschach. La diffusione della Via Crucis tocca poi il suo apice nei decenni centrali del Settecento, per opera dell’instancabile iniziativa del francescano san Leonardo da Porto Maurizio che contribuisce, nel corso della sua vita, a istituire quasi 600 Via Crucis, tra cui la più celebre, quella che si svolgeva al Colosseo, eretta in occasione del Giubileo del 1750.

Le Via Crucis dipinte sono spesso frutto di artisti anonimi. Un perfetto esempio è proprio la Via Crucis di Ospitale, che l’accurato restauro ci ha restituito. L’autore è un pittore di ambito locale che unisce elementi formali e compositivi ancora manieristici, dovuti forse ad una fonte grafica, con gli stilemi barocchi al modo dei “tenebrosi”, di cui però accende la tavolozza dei colori primari con utilizzo di cromie a campiture nette e contrastate. Il pittore ha un gusto per le scene affollate e concitate: la matrice espressionistica, di derivazione gotica, si innesta su suggestioni provenienti dalla pittura veneta. Si tratta di dipinti piuttosto didascalici, ma che non mancano di vivacità e freschezza descrittiva. Realizzata per essere letta senza difficoltà, la Via Crucis rivela una certa sapienza narrativa. Quando datarla? E’ sempre molto difficile valutare l’opera di artisti di medio livello come il nostro, perché utilizzano repertori iconografici e compositivi tradizionali. Mancando riscontri documentari, su base stilistica la si potrebbe ascrivere alla prima metà del Settecento, e forse – azzardando maggior precisione – al secondo quarto di questo secolo, in coincidenza con il picco di diffusione della Via Crucis: è proprio al secondo e al terzo quarto del Settecento che è ascrivibile una buona parte degli esempi presenti tra l’alto Veneto e l’area fiemmesa.

Attenzione però, perché il carattere popolaresco di un’opera d’arte non è necessariamente un connotato squalificante. Spesso questi manufatti sono fonte di gustose scoperte, perché si permettono insospettabili deroghe rispetto dai modelli aulici, con risultati a volte sorprendenti.

Ad esempio, nella quinta stazione [IMMAGINE 1], Gesù, stratonato per la cintura da uno sgherro dai modi brutali, è seguito da Simone di Cirene, che viene letteralmente “tirato per la barba” da un soldato, per costringerlo con la forza a sollevare la croce del condannato. Quasi fumettistica è la reazione del Cireneo, che guarda verso lo spettatore, a cercare la sua complicità; chiedendo, se non il suo aiuto, almeno la sua comprensione. E d'altra parte san Leonardo scriveva nel suo testo di accompagnamento alla Via Crucis: “Considera che tu sei quel Cireneo che porta la Croce di Cristo, o per apparenza o per forza, perché sei troppo attaccato ai comodi transitori di questo mondo”. Il Cireneo, non certo spinto da altruismo ma perché costretto, funziona come specchio di chi gli sta di fronte e rivede in lui tutti i suoi piccoli e grandi egoismi, le stanchezze, le miserie morali.



[1]

Ancora, interessante è la presenza di dettagli che vengono dall'osservazione della realtà quotidiana, come nell'incontro tra Gesù con le donne di Gerusalemme, dove il pittore ritrae un bimbo con un bastone giocattolo che termina con una testa di cavallo [IMMAGINE 2]. Incantevole è il modo con cui l'artista cura la resa di questo oggetto infantile, addirittura indulgiando nella definizione delle redini rosse. E' un tocco inaspettato che ci dice della commovente diligenza con cui il pittore arricchisce di dettagli il suo lavoro.



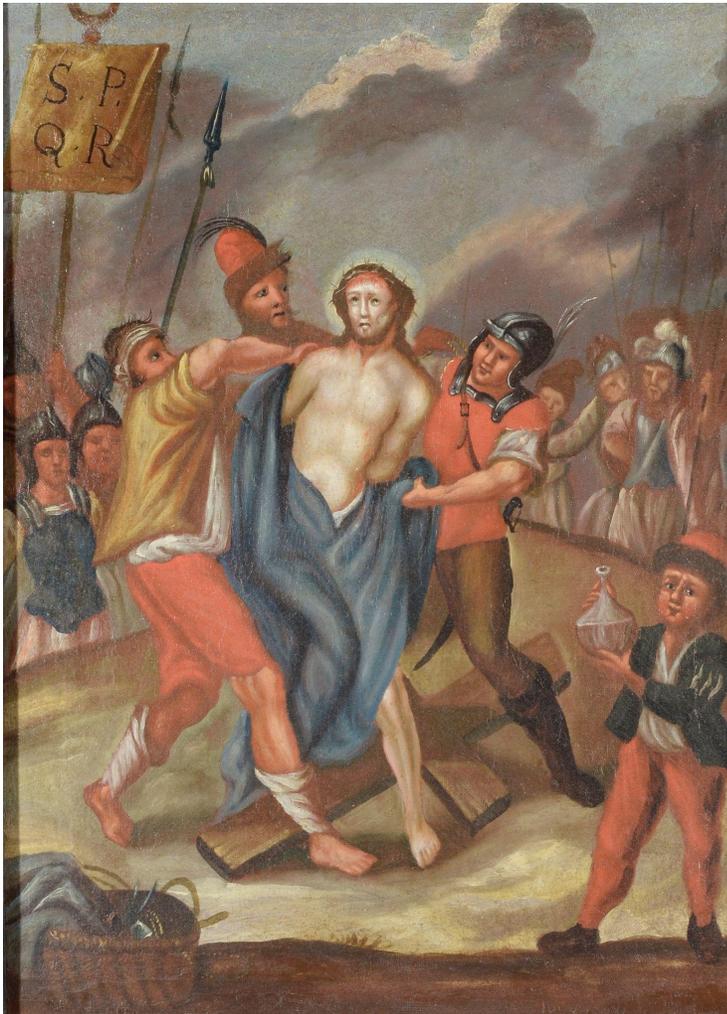
[2]



[3]

Impressionante è la scena della terza e ultima caduta, in cui Gesù si mostra esanime, con gli occhi sbarrati e vacui e la mano destra scompostamente piegata all'indietro [IMMAGINE 3]. Qui il pittore tocca la massima tensione drammatica, contrapponendo il momento di maggior difficoltà di Gesù al più alto tasso di violenza della folla, che sembra scatenare tutta la sua furia proprio in questo frangente: colpiscono i dettagli, piuttosto rari, del bambino in primo piano che lancia i sassi e del centurione alle spalle di Gesù con lo sguardo duro e spazientito, agghiacciante nel suo fastidio per una esecuzione che sta andando troppo per le lunghe.

Un altro elemento peculiare è la presenza, nella spogliazione di Cristo, di un ragazzino che sta mostrando un vaso o una brocca di vetro [IMMAGINE 4]. Si tratta di un rimando (non comunissimo prima dell'Ottocento) all'abbeverazione di fiele a cui viene sottoposto Gesù. Si segue qui la versione del Vangelo di Marco, che anticipa l'offerta di vino mescolato a fiele quando Gesù deve ancora essere inchiodato sulla croce, diversamente da quanto raccontano gli altri Vangeli.



[4]

Insomma: il nostro anonimo pittore, sia pure nei limiti delle proprie capacità, riesce a suscitare l'emozione di un vero e proprio "teatro della pietà", rispondendo appieno agli scopi che san Leonardo da Porto Maurizio si proponeva per la promozione della Via Crucis, concepita come "una scuola di alta perfezione cristiana possibile a tutti". Le immagini toccano i sensi, le emozioni; portano dentro l'evento; e così, si fanno tappe di un itinerario

che ha come fine ultimo la conversione. Lo dice chiaramente san Leonardo nei suoi scritti: la Via Crucis non è fatta per immedesimarsi in Cristo, ma in tutti coloro che lo hanno fatto soffrire. E' un modo per rendersi consapevoli della propria miseria. Lo scopo però non è di abbattersi o disperarsi, ma al contrario, di sentire con ancora più forza l'amore immeritato di Cristo. Ecco allora che la Via Crucis, negli intenti di san Leonardo, favorisce in chi la fruisce un sentimento di gratitudine; la conversione non è altro che la spinta interiore ad aderire con gioia all'amore ricevuto, amando a sua volta. Le tante Via Crucis che costellano il nostro territorio ebbero esattamente lo scopo di educare alla gratitudine e alla misericordia. Credo che, se recuperate in questa chiave, questo possa essere il loro prezioso valore educativo ancora oggi.